

GLI AVVENTIMENTI SPORTIVI

PRIMO SUCCESSO NELLA LOTTA PER LA RINASCITA DEL CALCIO ITALIANO

Vietata l'importazione in Italia di giocatori di calcio stranieri

L'azione di protesta degli sportivi ha costretto il governo a prendere il provvedimento e a sconfessare apertamente l'operato di Barassi - Ma la crisi non è risolta: occorre andare avanti

Ieri a tarda sera, l'A.P.E., agenzia politica economica di ispirazione governativa difendeva il seguente comunicato:

Il Sottosegretario alle Presidenze del Consiglio on. Andreotti ha dato oggi notizia alla Camera della crisi del calcio italiano: « Gravi sono i problemi che compiono i campionati internazionali hanno disposto che da ora innanzi non siano concessi permessi di soggiorno in Italia a stranieri che lo chiedano per svolgere attività di giocatore nelle squadre di campionato ».

Tale provvedimento non pregiudica almeno per il momento il soggiorno degli atleti che sia abbiano giurato nel campionato ed è stato evidentemente dell'

bruciato, inutilizzabile, un uomo sulla cui incompetenza, incipacia e debolezza sono ormai d'accordo tutti gli sportivi, tutti gli italiani. La situazione di Barassi in seno alla FIGC è illegale e tutti lo sanno, la responsabilità di Barassi nella crisi del calcio italiano: « Gravi sono i problemi che compiono i campionati internazionali », ha detto D.C. oggi non esita scavalca gonnella e ridicolizza il suo candidato sportivo prendendo, per mezzo dei suoi uomini al governo, un provvedimento che dovrebbe ridurre in parte - secondo il parere del suo tecnico elettorale - l'avversione che gli sportivi italiani nutrono per un governo

dello straniero. Nessuno, tuttavia, in questi ultimi cinque anni al governo, attraverso il Totocalcio e i gravosi tributi fiscali sugli spettacoli, ha sofferto così i sportivi italiani oltre 45 miliardi di lire; eppure per cedere gli impianti del Foro Italico al COI ha voluto ben 200 milioni lire, per poi, con buona fine, alla società Felix dell'anno santo di Gedda e di Carretto.

Quali sono dunque i meriti del governo democratico? Evidentemente non tanti. Nessuno, tuttavia, in questi ultimi cinque anni al governo, attraverso il Totocalcio e i gravosi tributi fiscali sugli spettacoli, ha sofferto così i sportivi italiani oltre 45 miliardi di lire; eppure per cedere gli impianti del Foro Italico al COI ha voluto ben 200 milioni lire, per poi, con buona fine,

alla società Felix dell'anno santo di Gedda e di Carretto.

Quali sono i meriti, dunque, del governo democratico cristiano? Nessuno: solo intrighi, speculazioni e scandali: dall'arrembaggio alla Federazione di baseball ai brogli e alle pastette elettorali del « Giro d'Italia », dai divieti di manifestazioni sportive (divieti testi a sollecitazioni e complicità) e dalla censura delle attività minori e dello sport popolare al voto opposto alla partecipazione di qualificate squadre italiane a manifestazioni all'estero.

Comunque, un primo importante successo per la moralizzazione e la rinascita del nostro sport è stato ottenuto. Avanti, ora, con più energia e con maggiore decisione la battaglia continua.

Il provvedimento che è stato costretto a cedere, a capitolo di fronte ad una richiesta che era stata avanzata da quotidiani di tecnici, da dirigenti, da organizzazioni sportive e dalle stesse presidenze del CONI avvocato Onesti di poter « approvare le norme di disciplina, tutte le sue responsabilità passate e presenti nella crisi dello sport italiano. Le responsabilità governative rimangono di maggior equilibrio. Tanto più che non esistono, per lo meno in forma apprezzabile, dissidenze fra gli stranieri italiani che possono paralizzare il bilancio, anche dal punto di vista economico ».

L'A.P.E. precisa, infine, che il divieto non concerne giocatori di provenienza estera che abbiano « la nazionalità italiana per essere figli di italiani ».

Sin qui il comunicato dell'A.P.E. Un primo importante successo per la moralizzazione e la rinascita del nostro calcio è stato dunque raggiunto dagli sportivi italiani: l'importazione di calciatori stranieri, importazione che ostacolava lo sviluppo tecnico e quantitativo del calcio italiano e impeditiva la formazione sistematica di quadri nostrani qualificati per le funzioni professionali finita. Il governo, infatti, di fronte alla profonda, larga indignazione di tutti gli ambienti sportivi e per i motivi e le preoccupazioni elettorali susseguenti che ben si comprendono, è stato costretto ad intervenire per trovare uno stato di cose che ha già compromesso e che stava per rovinare, lasciando i vivi del football, lo sport più popolare d'Italia.

Facile intuire che l'ammiragliaziona per questa capitolazione elettorale dell'ultimo capitolone, che oltre tutto - nel tentativo di salvare il salvabile - sfondata il modo più aperto ed empio l'operazione illegale prima di tutti la Federazione Italiana Gioco Calcio, di quel Barassi candidato governativo del quale la D.C. aveva intenzione di servirsi nel settore calcistico - per l'arrembaggio che sta conducendo per la monopolizzazione dello sport d'Italia.

Dopo essersene servita la Democrazia Cristiana e già addosso a mare il povero ed inutile Barassi, un uomo ormai

ignorante delle esigenze dello sport italiano.

Ma non crede il governo che gli sportivi italiani dimettersi, ma anche dopo mesi di dure lotta, resistenza, è stato costretto a cedere, a capitolo di fronte ad una richiesta che era stata avanzata da quotidiani di tecnici, da dirigenti, da organizzazioni sportive e dalle stesse presidenze del CONI avvocato Onesti di poter « approvare le norme di disciplina, tutte le sue responsabilità passate e presenti nella crisi dello sport italiano. Le responsabilità governative rimangono di maggior equilibrio. Tanto più che non esistono, per lo meno in forma apprezzabile, dissidenze fra gli stranieri italiani che possono paralizzare il bilancio, anche dal punto di vista economico ».

L'A.P.E. precisa, infine, che il divieto non concerne giocatori di provenienza estera che abbiano « la nazionalità italiana per essere figli di italiani ».

Sin qui il comunicato dell'A.P.E. Un primo importante successo per la moralizzazione e la rinascita del nostro calcio è stato dunque raggiunto dagli sportivi italiani: l'importazione di calciatori stranieri, importazione

che ostacolava lo sviluppo tecnico e quantitativo del calcio italiano e impeditiva la formazione sistematica di quadri nostrani qualificati per le funzioni professionali finita. Il go-

verno, infatti, di fronte alla profonda, larga indignazione di tutti gli ambienti sportivi e per i motivi e le preoccupazioni elettorali susseguenti che ben si comprendono, è stato costretto ad intervenire per trovare uno stato di cose che ha già compromesso e che stava per rovinare, lasciando i vivi del football, lo sport più popolare d'Italia.

Facile intuire che l'ammiragliaziona per questa capitolazione elettorale dell'ultimo capitolone, che oltre tutto - nel tentativo di salvare il salvabile - sfondata il modo più aperto ed empio l'operazione illegale prima di tutti la Federazione Italiana Gioco Calcio, di quel Barassi candidato governativo del quale la D.C. aveva intenzione di servirsi nel settore calcistico - per l'arrembaggio che sta conducendo per la monopolizzazione dello sport d'Italia.

Dopo essersene servita la Democrazia Cristiana e già addosso a mare il povero ed inutile Barassi, un uomo ormai

ignorante delle esigenze dello sport italiano.

Ma non crede il governo che gli sportivi italiani dimettersi, ma anche dopo mesi di dure lotta, resistenza, è stato costretto a cedere, a capitolo di fronte ad una richiesta che era stata avanzata da quotidiani di tecnici, da dirigenti, da organizzazioni sportive e dalle stesse presidenze del CONI avvocato Onesti di poter « approvare le norme di disciplina, tutte le sue responsabilità passate e presenti nella crisi dello sport italiano. Le responsabilità governative rimangono di maggior equilibrio. Tanto più che non esistono, per lo meno in forma apprezzabile, dissidenze fra gli stranieri italiani che possono paralizzare il bilancio, anche dal punto di vista economico ».

L'A.P.E. precisa, infine, che il divieto non concerne giocatori di provenienza estera che abbiano « la nazionalità italiana per essere figli di italiani ».

Sin qui il comunicato dell'A.P.E. Un primo importante successo per la moralizzazione e la rinascita del nostro calcio è stato dunque raggiunto dagli sportivi italiani: l'importazione di calciatori stranieri, importazione

che ostacolava lo sviluppo tecnico e quantitativo del calcio italiano e impeditiva la formazione sistematica di quadri nostrani qualificati per le funzioni professionali finita. Il go-

verno, infatti, di fronte alla profonda, larga indignazione di tutti gli ambienti sportivi e per i motivi e le preoccupazioni elettorali susseguenti che ben si comprendono, è stato costretto ad intervenire per trovare uno stato di cose che ha già compromesso e che stava per rovinare, lasciando i vivi del football, lo sport più popolare d'Italia.

Facile intuire che l'ammiragliaziona per questa capitolazione elettorale dell'ultimo capitolone, che oltre tutto - nel tentativo di salvare il salvabile - sfondata il modo più aperto ed empio l'operazione illegale prima di tutti la Federazione Italiana Gioco Calcio, di quel Barassi candidato governativo del quale la D.C. aveva intenzione di servirsi nel settore calcistico - per l'arrembaggio che sta conducendo per la monopolizzazione dello sport d'Italia.

Dopo essersene servita la Democrazia Cristiana e già addosso a mare il povero ed inutile Barassi, un uomo ormai

ignorante delle esigenze dello sport italiano.

Ma non crede il governo che gli sportivi italiani dimettersi, ma anche dopo mesi di dure lotta, resistenza, è stato costretto a cedere, a capitolo di fronte ad una richiesta che era stata avanzata da quotidiani di tecnici, da dirigenti, da organizzazioni sportive e dalle stesse presidenze del CONI avvocato Onesti di poter « approvare le norme di disciplina, tutte le sue responsabilità passate e presenti nella crisi dello sport italiano. Le responsabilità governative rimangono di maggior equilibrio. Tanto più che non esistono, per lo meno in forma apprezzabile, dissidenze fra gli stranieri italiani che possono paralizzare il bilancio, anche dal punto di vista economico ».

L'A.P.E. precisa, infine, che il divieto non concerne giocatori di provenienza estera che abbiano « la nazionalità italiana per essere figli di italiani ».

Sin qui il comunicato dell'A.P.E. Un primo importante successo per la moralizzazione e la rinascita del nostro calcio è stato dunque raggiunto dagli sportivi italiani: l'importazione di calciatori stranieri, importazione

che ostacolava lo sviluppo tecnico e quantitativo del calcio italiano e impeditiva la formazione sistematica di quadri nostrani qualificati per le funzioni professionali finita. Il go-

verno, infatti, di fronte alla profonda, larga indignazione di tutti gli ambienti sportivi e per i motivi e le preoccupazioni elettorali susseguenti che ben si comprendono, è stato costretto ad intervenire per trovare uno stato di cose che ha già compromesso e che stava per rovinare, lasciando i vivi del football, lo sport più popolare d'Italia.

Facile intuire che l'ammiragliaziona per questa capitolazione elettorale dell'ultimo capitolone, che oltre tutto - nel tentativo di salvare il salvabile - sfondata il modo più aperto ed empio l'operazione illegale prima di tutti la Federazione Italiana Gioco Calcio, di quel Barassi candidato governativo del quale la D.C. aveva intenzione di servirsi nel settore calcistico - per l'arrembaggio che sta conducendo per la monopolizzazione dello sport d'Italia.

Dopo essersene servita la Democrazia Cristiana e già addosso a mare il povero ed inutile Barassi, un uomo ormai

ignorante delle esigenze dello sport italiano.

Ma non crede il governo che gli sportivi italiani dimettersi, ma anche dopo mesi di dure lotta, resistenza, è stato costretto a cedere, a capitolo di fronte ad una richiesta che era stata avanzata da quotidiani di tecnici, da dirigenti, da organizzazioni sportive e dalle stesse presidenze del CONI avvocato Onesti di poter « approvare le norme di disciplina, tutte le sue responsabilità passate e presenti nella crisi dello sport italiano. Le responsabilità governative rimangono di maggior equilibrio. Tanto più che non esistono, per lo meno in forma apprezzabile, dissidenze fra gli stranieri italiani che possono paralizzare il bilancio, anche dal punto di vista economico ».

L'A.P.E. precisa, infine, che il divieto non concerne giocatori di provenienza estera che abbiano « la nazionalità italiana per essere figli di italiani ».

Sin qui il comunicato dell'A.P.E. Un primo importante successo per la moralizzazione e la rinascita del nostro calcio è stato dunque raggiunto dagli sportivi italiani: l'importazione di calciatori stranieri, importazione

che ostacolava lo sviluppo tecnico e quantitativo del calcio italiano e impeditiva la formazione sistematica di quadri nostrani qualificati per le funzioni professionali finita. Il go-

verno, infatti, di fronte alla profonda, larga indignazione di tutti gli ambienti sportivi e per i motivi e le preoccupazioni elettorali susseguenti che ben si comprendono, è stato costretto ad intervenire per trovare uno stato di cose che ha già compromesso e che stava per rovinare, lasciando i vivi del football, lo sport più popolare d'Italia.

Facile intuire che l'ammiragliaziona per questa capitolazione elettorale dell'ultimo capitolone, che oltre tutto - nel tentativo di salvare il salvabile - sfondata il modo più aperto ed empio l'operazione illegale prima di tutti la Federazione Italiana Gioco Calcio, di quel Barassi candidato governativo del quale la D.C. aveva intenzione di servirsi nel settore calcistico - per l'arrembaggio che sta conducendo per la monopolizzazione dello sport d'Italia.

Dopo essersene servita la Democrazia Cristiana e già addosso a mare il povero ed inutile Barassi, un uomo ormai

ignorante delle esigenze dello sport italiano.

Ma non crede il governo che gli sportivi italiani dimettersi, ma anche dopo mesi di dure lotta, resistenza, è stato costretto a cedere, a capitolo di fronte ad una richiesta che era stata avanzata da quotidiani di tecnici, da dirigenti, da organizzazioni sportive e dalle stesse presidenze del CONI avvocato Onesti di poter « approvare le norme di disciplina, tutte le sue responsabilità passate e presenti nella crisi dello sport italiano. Le responsabilità governative rimangono di maggior equilibrio. Tanto più che non esistono, per lo meno in forma apprezzabile, dissidenze fra gli stranieri italiani che possono paralizzare il bilancio, anche dal punto di vista economico ».

L'A.P.E. precisa, infine, che il divieto non concerne giocatori di provenienza estera che abbiano « la nazionalità italiana per essere figli di italiani ».

Sin qui il comunicato dell'A.P.E. Un primo importante successo per la moralizzazione e la rinascita del nostro calcio è stato dunque raggiunto dagli sportivi italiani: l'importazione di calciatori stranieri, importazione

che ostacolava lo sviluppo tecnico e quantitativo del calcio italiano e impeditiva la formazione sistematica di quadri nostrani qualificati per le funzioni professionali finita. Il go-

verno, infatti, di fronte alla profonda, larga indignazione di tutti gli ambienti sportivi e per i motivi e le preoccupazioni elettorali susseguenti che ben si comprendono, è stato costretto ad intervenire per trovare uno stato di cose che ha già compromesso e che stava per rovinare, lasciando i vivi del football, lo sport più popolare d'Italia.

Facile intuire che l'ammiragliaziona per questa capitolazione elettorale dell'ultimo capitolone, che oltre tutto - nel tentativo di salvare il salvabile - sfondata il modo più aperto ed empio l'operazione illegale prima di tutti la Federazione Italiana Gioco Calcio, di quel Barassi candidato governativo del quale la D.C. aveva intenzione di servirsi nel settore calcistico - per l'arrembaggio che sta conducendo per la monopolizzazione dello sport d'Italia.

Dopo essersene servita la Democrazia Cristiana e già addosso a mare il povero ed inutile Barassi, un uomo ormai

ignorante delle esigenze dello sport italiano.

Ma non crede il governo che gli sportivi italiani dimettersi, ma anche dopo mesi di dure lotta, resistenza, è stato costretto a cedere, a capitolo di fronte ad una richiesta che era stata avanzata da quotidiani di tecnici, da dirigenti, da organizzazioni sportive e dalle stesse presidenze del CONI avvocato Onesti di poter « approvare le norme di disciplina, tutte le sue responsabilità passate e presenti nella crisi dello sport italiano. Le responsabilità governative rimangono di maggior equilibrio. Tanto più che non esistono, per lo meno in forma apprezzabile, dissidenze fra gli stranieri italiani che possono paralizzare il bilancio, anche dal punto di vista economico ».

L'A.P.E. precisa, infine, che il divieto non concerne giocatori di provenienza estera che abbiano « la nazionalità italiana per essere figli di italiani ».

Sin qui il comunicato dell'A.P.E. Un primo importante successo per la moralizzazione e la rinascita del nostro calcio è stato dunque raggiunto dagli sportivi italiani: l'importazione di calciatori stranieri, importazione

che ostacolava lo sviluppo tecnico e quantitativo del calcio italiano e impeditiva la formazione sistematica di quadri nostrani qualificati per le funzioni professionali finita. Il go-

verno, infatti, di fronte alla profonda, larga indignazione di tutti gli ambienti sportivi e per i motivi e le preoccupazioni elettorali susseguenti che ben si comprendono, è stato costretto ad intervenire per trovare uno stato di cose che ha già compromesso e che stava per rovinare, lasciando i vivi del football, lo sport più popolare d'Italia.

Facile intuire che l'ammiragliaziona per questa capitolazione elettorale dell'ultimo capitolone, che oltre tutto - nel tentativo di salvare il salvabile - sfondata il modo più aperto ed empio l'operazione illegale prima di tutti la Federazione Italiana Gioco Calcio, di quel Barassi candidato governativo del quale la D.C. aveva intenzione di servirsi nel settore calcistico - per l'arrembaggio che sta conducendo per la monopolizzazione dello sport d'Italia.

Dopo essersene servita la Democrazia Cristiana e già addosso a mare il povero ed inutile Barassi, un uomo ormai

ignorante delle esigenze dello sport italiano.

Ma non crede il governo che gli sportivi italiani dimettersi, ma anche dopo mesi di dure lotta, resistenza, è stato costretto a cedere, a capitolo di fronte ad una richiesta che era stata avanzata da quotidiani di tecnici, da dirigenti, da organizzazioni sportive e dalle stesse presidenze del CONI avvocato Onesti di poter « approvare le norme di disciplina, tutte le sue responsabilità passate e presenti nella crisi dello sport italiano. Le responsabilità governative rimangono di maggior equilibrio. Tanto più che non esistono, per lo meno in forma apprezzabile, dissidenze fra gli stranieri italiani che possono paralizzare il bilancio, anche dal punto di vista economico ».

L'A.P.E. precisa, infine, che il divieto non concerne giocatori di provenienza estera che abbiano « la nazionalità italiana per essere figli di italiani ».

Sin qui il comunicato dell'A.P.E. Un primo importante successo per la moralizzazione e la rinascita del nostro calcio è stato dunque raggiunto dagli sportivi italiani: l'importazione di calciatori stranieri, importazione

che ostacolava lo sviluppo tecnico e quantitativo del calcio italiano e impeditiva la formazione sistematica di quadri nostrani qualificati per le funzioni professionali finita. Il go-

verno, infatti, di fronte alla profonda, larga indignazione di tutti gli ambienti sportivi e per i motivi e le preoccupazioni elettorali susseguenti che ben si comprendono, è stato costretto ad intervenire per trovare uno stato di cose che ha già compromesso e che stava